



Molti i dubbi relativi alle proposte dei partiti in vista delle elezioni

Promesse demagogiche

Solo l'abolizione della Fornero vale 80 mld

DI MARIA ELENA MARSICO

E' iniziata la grande kermesse elettorale con gli schieramenti in campo impegnati a lanciare proposte demagogiche, finalizzate a obnubilare l'intelletto del popolino bue, allettandolo con promesse sempre più mirabolanti al fine di ottenere consensi effimeri, in grado di portarli al governo del Paese per poi fare tutt'altro.

L'atteggiamento è assolutamente deprecabile, in quanto saremmo in un momento di ripresa degli indici economici reali (maggiore occupazione, crescita del Pil e conseguente riduzione della percentuale del debito, maggiore fiducia dei consumatori, incremento delle esportazioni, ecc.) che è un vero delitto sprecarlo in fantasie oniriche. Inoltre, l'Europa si appresta a vivere una vera riforma strutturale che rischiamo di perdere, in quanto i parlamenti francesi e tedeschi si riuniranno contestualmente il 22 gennaio per varare un documento comune che, di fatto, inaugura la cosiddetta Europa a due velocità, e le promesse elettorali nostrane di questi tempi rischiano di tenerci tra i vagoni più lenti della seconda fascia, con tutte le conseguenze del caso.

Analizzando velocemente i proclami elettorali degli schieramenti, scopriamo che Di Maio vuole dare 1860 euro mensili alle famiglie con due figli (che fa passare il costo stimato del cosiddetto reddito di cittadinanza dai 16 miliardi annui a circa il doppio), il centro-destra propone l'abolizione della legge Fornero (dopo averla votata) costo stimato 80 miliardi e inoltre propone l'introduzione di una flat tax con aliquota unica al 25% il cui costo stimato è di 30-40 miliardi; il centro-sinistra l'abolizione del canone Rai (dopo averlo inserito nella bolletta della luce) costo stimato 2 miliardi; i sinistri-sinistri propongono l'abolizione delle tasse universitarie, costo stimato circa 2 miliardi. A questo sicuramente si aggiungeranno le cosiddette quarte gambe cattoliche dei due schieramenti che chiederanno degli aiuti per la famiglia e per le scuole non statali. Praticamente il Paese della cuccagna. E siamo ancora a oltre due mesi dal voto.

L'Italia, visti i presupposti, rischia di perdere i benefici che la fase economica sta iniziando a dare al nostro Paese, dopo quasi un decennio di indicatori economici tutti negativi e con prezzi esorbitanti pagati dai ceti



Roberto Di Maulo

più deboli e il tutto per l'approccio pieno di demagogia e di ricerca spasmodica di clientele elettorali da parte dei nostri partiti, che rappresentano sempre meno il meglio della società civile e delle forze produttive.

Delle tante promesse approfondiamo la più costosa, quella pensionistica. La Legge Fornero non solo non è perfetta ma andrebbe riformata profondamente, pensando alla gravosità dei compiti che ciascun lavoratore deve svolgere soprattutto in considerazione del progresso tecnologico che rende meno decisiva la fatica fisica e richiede sempre maggiore impegno intellettuale.

Il sistema pensionistico italiano rimane squilibrato e svantaggioso per i giovani, nessuno l'abolisce ma nessuno la vuole e nonostante siano stati fatti diversi provvedimenti come l'Ape, Ape Social etc, la modifica non è stata in alcun modo modificata. Inoltre, si è verificato un innalzamento dell'età pensionabile a 66 anni e 7 mesi, principio introdotto a causa dell'innalzamento dell'aspettativa di vita, introdotto peraltro prima della legge Fornero, inizialmente con la riforma Prodi-Damiano e poi ripreso dal Governo Berlusconi, l'aumento però di quest'aspettativa di vita ha agitato gli animi delle forze politiche.

Secondo alcuni, il blocco dell'aumento dell'età pensionabile dovrebbe essere valido per tutte le categorie mentre per altri soltanto per alcuni. Tito Boeri, invece, pensa che un blocco generalizzato, comporterebbe un aggravio della spesa di 141 miliardi di euro. Il Governo

Gentiloni, quindi, come già accennato, ha optato per un blocco dell'aumento pensionistico per quindici lavoratori impegnati nei lavori gravosi. Tutto questo però porta a un aumento della spesa pensionistica a 100 miliardi e anche di più.

Il problema con la riforma Fornero è che l'abolizione comporterebbe un costo di 80-90 miliardi di euro, una modifica però, che non sarebbe esiziale per il sistema.

Il nostro sistema previdenziale è segnato da caratteristiche assunte quando la struttura demografica del nostro paese aveva una struttura piramidale, quando nel cosiddetto "boom economico" la presenza di giovani era molto più elevata rispetto a quella degli anziani. L'aspettativa di vita all'epoca era di 65 anni quando la popolazione andava in pensione a 55 anni e le prestazioni previdenziali dovevano essere corrisposte i media per dieci anni. Il nostro sistema pensionistico quindi prevede caratteristiche strutturali che mettono in crisi la sostenibilità come il sistema retributivo, le pensioni di anzianità e le pensioni di reversibilità.

Dal punto di vista anagrafico oggi l'Italia è al secondo posto come Paese più vecchio del mondo «vantando» un'età media di 44 anni con il 23% della popolazione over 65 anni e ovviamente, se la popolazione invecchia, le nascite si riducono e l'equilibrio tra persone che vanno in pensione e coloro che dovrebbero finanziare il sistema previdenziale (vale a dire i lavoratori) è a rischio. Inoltre, gli occupati con meno di 35 anni sono di-

minuiti di 3,6 milioni mentre quelli con più di 43 anni sono cresciuti di 4,2 milioni, impatto negativo questo che vedrà quindi una popolazione nettamente invecchiata con il sopraggiungere di malattie croniche e difficoltà di eseguire alcuni lavori. Per quanto riguarda poi il sistema welfare, non sostiene chi fa figli, e questo non stimola affatto a incrementare la popolazione italiana con nuove nascite, oltre al problema che questo non può reggere il 50% della popolazione in pensione (proprio a causa dello squilibrio demografico). Si dovrebbe quindi avere un lavoro sostenibile da tutti, giovani o anziani, a seconda di quello che possono offrire e delle loro possibilità.

Per abolire la riforma Fornero ci sarebbe bisogno di un aumento o del debito o delle tasse, ma la situazione attuale biancorosoverde è la seguente: il bel Paese ha il terzo debito pubblico del mondo e la pressione fiscale è insostenibile e inoltre mancano le risorse per sostenere le famiglie. Ci troviamo dinanzi a una riforma che dà effetti a breve termine, quando si parla dei potenziali risparmi, 80 miliardi di euro, che vedranno un piccolo negativo nella spesa con una somma destinata a salire.

Il nostro Paese avrebbe bisogno di una riforma organica e di alte cariche che ascoltino i giovani, che hanno in mano il potere di cambiare il corso delle cose e del loro futuro, ancorato e bloccato da riforme pensionistiche incerte che non convincono nemmeno chi le ha volute e le ha approvate. Il rischio è che questi giovani

preferiscano emigrare, come i 60mila del 2010 e 108mila del 2015 (quasi il doppio), giovani con competenze e qualifiche universitarie. E questo va evitato, anche dai più «anziani».

Quindi bisogna allargare la base produttiva per permettere ai giovani di avere un approccio al lavoro che consenta il riequilibrio della piramide demografica.

Per uscire dall'astratto, facciamo alcuni esempi concreti che a nostro avviso potrebbero modificare la legge Fornero senza stravolgere i conti pubblici.

Un appartenente alle forze dell'ordine può lavorare fino a 67 anni prima di andare in pensione? La risposta è no se fa un servizio di pattugliamento, invece è sì se svolge lavori di polizia giudiziaria, e l'esperienza accumulata negli anni non farebbe altro che migliorare la qualità del suo lavoro.

Per quanto riguarda gli insegnanti, può una maestra d'asilo lavorare fino a 67 anni? Assolutamente no, ma un Preside o un direttore didattico (come anche un professore universitario) possono dare ancora molto alla Buona Scuola fino ai 67 anni. Oppure il caso di un operaio nel settore manifatturiero, può questo lavorare in linea di montaggio fino a 67? La risposta è no, ma se invece si presiede a un tratto di linea di montaggio coordinando dei lavoratori più giovani, la risposta cambia divenendo sì.

«E a tal proposito» afferma il segretario generale nazionale Roberto Di Maulo «una critica va mossa all'accordo fatto da Cgil-Cisl-Uil e Governo, che esclude alcune categorie, dall'allungamento dell'età pensionabile senza specificarne le mansioni. Per esempio sono esclusi i lavoratori siderurgici, mentre è giusto che venga salvaguardato l'addetto all'altoforno o a mansioni gravose, trovo meno giusto invece che lo sia anche il suo capo turno, spesso divenuto con gli anni un tecnico di provata esperienza, che non svolge mansioni faticose».

«Quindi» conclude Di Maulo «non è sbagliato l'aggancio della pensione all'allungamento delle aspettative di vita. La cosa sbagliata è non tenere conto della gravosità della mansione svolta, dell'usura che produce quella specifica mansione sul fisico».

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel: 06/7158847 - Fax: 06/71584893

www.fismic.it